

Una pagina di storia ancora poco esplorata: si trattò di una sorta di autonomia politica protrattasi dal 1517 al 1521

Tempi di guerra. Anni duri, quelli del primo ventennio del '500, per l'alta Lombardia. Il ducato degli Sforza sta sgretolandosi e alle porte premono gli Svizzeri che vedono l'occasione per soddisfare finalmente l'aspirazione di occupare il Ticino.

Brissago è proprio sulla linea calda del confine e deve scegliere tra i due contendenti. Riesce a resistere in una sorta di autonomia politica per un quinquennio, dal 1517 al 1521. E la «repubblica di Brissago», una pagina ancora poco esplorata dagli storici.

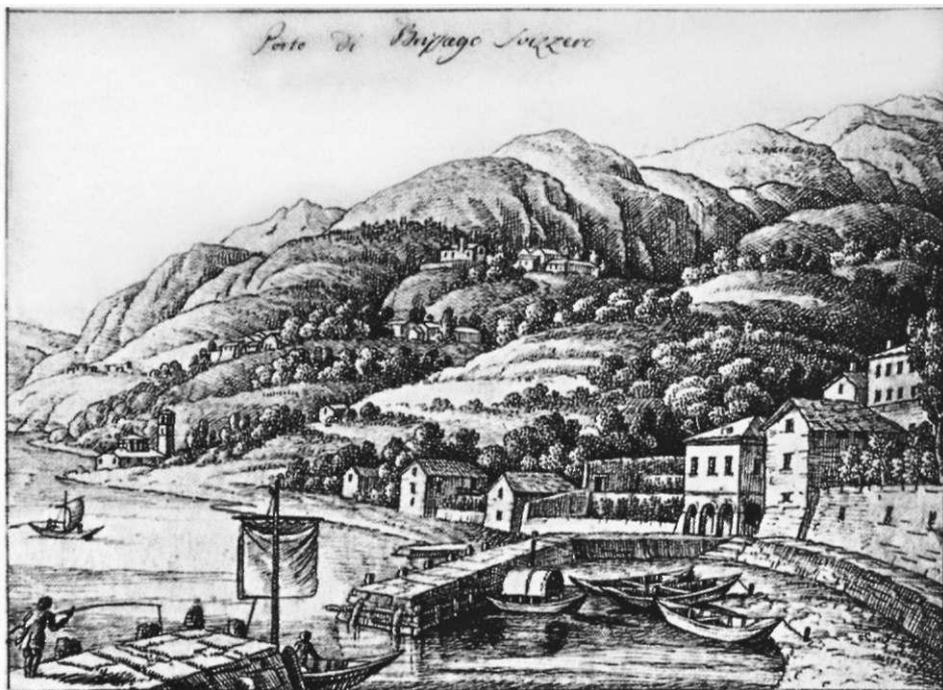
Il primo documento che cita il villaggio è del 1146. Si può quindi immaginare che la comunità si sia formata attorno al Mille, o subito dopo, e per qualche secolo rimane saldamente legata all'attigua Cannobio, non senza antagonismi e contrasti.

E un agglomerato lacustre, di pescatori, con alle spalle una montagna ripida che però fornisce legname e permette una certa economia agricola. Niente strade a quei tempi. Soltanto sentieri e mulattiere. La tradizione evoca una strada romana a mezza costa proveniente dal basso Verbano. Però c'è il lago che è la via di comunicazione più comoda e semplice.

La crescita demografica è costante: indice di un incremento sociale ed economico. (Da una visita pastorale del 1578 risultano ben 1'675 abitanti, quasi come oggi). Il sovraffollamento spiega la secolare emigrazione.

Ma bisogna fare un passo indietro, al Trecento, quando Brissago si dota di Statuti propri. E un'operazione costosa e attesta una certa autonomia legislativa anche su questioni capitali. I primi Statuti comunali risalgono al 1307, tra i più antichi dell'intero Ticino.

Le attività produttive si sviluppano: miniere di ghisa, magli per lavorare il ferro, seghe ad acqua per tagliare il sasso, una cava di pietra oliare, fornaci, conerie per le pelli e un affioramento di marmo che viene visitato da un esperto del duomo di Milano, all'inizio della costruzione, nell'ultimo scorcio del Trecento. Abbondano pascoli e frutteti, con numerosi ulivi che danno «olio copioso». Forse c'è anche un castello. Sicuramente dei «fortilizi».



Brissago. Il porto settecentesco con Casa Branca su un porticato e, a destra, la dipendenza della «casa da nobile» Borrani con il giardino diventato poi Serponti. In alto le case settecentesche dei Rossi-Berta. Sulla riva, a sinistra, Santa Maria del Ponte, ai piedi della costa di Piodina.

Disegno a inchiostro di Anonimo. (Archivio cantonale Bellinzona. Immagine tratta da «I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino», vol. II di Virgilio Gilardoni, Birkhäuser Verlag Basilea, 1979).

Il commercio e l'artigianato sono floridi e non manca un solido ceto di intellettuali (notai, medici, ecclesiastici) che operano anche nelle regioni vicine. L'emigrazione guarda a Firenze e a Milano. Nel 1499 nella capitale toscana ci sono quasi cento brissaghesi, suddivisi tra le tre Coste. A Milano non fanno solo i cuochi e i tavernieri, ma anche i notai, gli agenti d'affari e i sacerdoti.

Una comunità così affermata e ricca fa gola ai soldati dei Cantoni svizzeri, scesi in Ticino. Occupata Locarno, si spingono a Brissago, che deve pagare un tributo, ma che rifiuta il giuramento di fedeltà ai nuovi padroni. E il 1517.

Di fronte a questa situazione drammatica, nel paese si formano due fazioni contrapposte. Naturalmente i brissaghesi di Milano sono contrari a sottomettersi agli svizzeri dei cantoni primitivi. Nasce una faida interna alla comunità, che si protrarrà nel sangue per diversi decenni tra le famiglie dei Baciocchi e dei Rainaldi che alla fine verranno tutti uccisi.

A farne le spese è la popolazione, vittima di uccisioni, saccheggi, spedizioni punitive, devastazioni di ogni genere. L'opulenza diventa rapidamente desolazione, povertà e miseria anche perché gli invasori rafforzano le loro truppe e - secondo alcuni cronisti di poco successivi - provvedono a fare terra bruciata di «fabbriche, masserizie, vigne e boschi».

Uno spettacolo angoscioso «per il popolo spettatore, che in alto, in un sito sicuro, vide lo sterminio della sua patria».

Nel dicembre del 1521 i brissaghesi sono costretti a giurare fedeltà alla Dieta e diventano svizzeri. L'imposizione è stata decisa un mese prima e viene eseguita dal landvogto di Locarno dove ci sono i cannoni puntati su Brissago. Finisce l'effimera «Repubblica» che però lascia ancor oggi i suoi germi nel «sangue vivacissimo» e nello spirito di indipendenza dei brissaghesi, sempre fieri difensori della loro antica autonomia.

Teresio Valsesia